

Recensione “Boomers” – Teatro Galli, 7 febbraio 2024 – Gabriele Crociati

Mercoledì 7 febbraio è andato in scena al Teatro Galli “Boomers” di Marco Paolini e Michela Signori.

Il tema centrale della *piece*, oltre a focalizzarsi sul cosiddetto “gap generazionale”, rappresenta un viaggio riflessivo sulle sfide che gli anziani incontrano nel tentativo di adattare le proprie abitudini alla rapida evoluzione della società tecnologico-digitale.

Paolini presenta questa tematica non solo come una riflessione seria, ma anche divertente, che invita il pubblico a esplorare le contraddizioni del mondo contemporaneo, nel quale è costantemente immerso.

Lo spettacolo si apre con il sipario sollevato, rivelando uno scenario particolare: un bancone da bar, un piccolo palco riservato ai musicisti e dei piloni che simulano il ponte sotto il quale si colloca il bar. Il cavalcavia sotto cui è situato il bar ci ricorda come due generazioni così vicine nel tempo siano, in realtà, separate tra loro.

La scelta di iniziare a sipario mi ha colpito particolarmente, poiché ha aperto un varco che ha permesso al pubblico di entrare nella dimensione teatrale ancor prima dell’inizio dello spettacolo stesso.

La trama ha inizio nel momento in cui il protagonista si trova a confrontarsi con una nuova realtà virtuale; Paolini stesso prova il gioco e lo racconta, indossando un visore. Egli tenta di rivivere il racconto digitale della propria giovinezza, a partire dal “Bar della Jole”, dove aveva vissuto le prime esperienze di vita, di politica e amorose.

La scena si svolge nel cosiddetto “metaverso”, una dimensione virtuale alternativa che trascende la realtà, presentando ciò che, alla fine, siamo abituati a vivere oggi, immersi nella tecnologia.

Emergono i temi del dibattito e dell’espressione della propria opinione come singoli esseri umani, che hanno costante bisogno di dire la loro su ogni cosa. Al bar, luogo stereotipato per eccellenza in termini chiacchiere, vengono presentati sia temi lievi come la questione sull’avvenuto bacio tra due ragazzi sia temi come la Prima Repubblica e la Democrazia Cristiana. Gli argomenti più sfuggenti per le nuove generazioni sono proprio quelli che fanno da pilastro alla vecchia: molti giovani, al giorno d’oggi preferiscono soffermarsi su effimeri istanti di vita poiché costantemente intrappolati nella dimensione digitale.

A mio malgrado, non ho riconosciuto alcuni dei riferimenti proposti, ma questo mi ha fatto comprendere quanto significativo sia il fenomeno del distacco generazionale.

Il bar della Jole non può che continuare a restare in piedi dopo svariati anni, ma dopo il fatale crollo dei pilastri, delle certezze, il protagonista inizia la ricerca del salice piangente, simbolo di resilienza tanto che sopravvisse alla catastrofe nucleare in Hiroshima.

Il visore è distrutto, siamo ora invitati a riflettere sui ricordi nella speranza che del regista non rimanga solo “qualche *frame*”, ma che ne si porti con sé la memoria.

Nel corso della narrazione, la musica svolge un ruolo fondamentale, creando un’atmosfera coinvolgente ed enfatizzando le sfumature emotive del racconto di Paolini. Le colonne sonore ci accompagnano in un viaggio che analogico-simbolico che entusiasma e sorprende continuamente.

Ritengo il finale particolarmente emozionante e degno di nota, con l’interpretazione di “Figli delle stelle” di Alan Sorrenti e il pubblico in sala che si unisce spontaneamente cantando, mentre le luci del Galli si accendono gradualmente, illuminandoci anche dentro, trascinandoci nella dimensione di “Boomers”.